

La corsa al Colle



Alla vigilia della prima votazione è ancora buio pesto Per il presidente del Senato il rischio di una trappola Andreotti vuole l'investitura, De Mita cerca l'accordo col Pds E i dc in prima battuta potrebbero scegliere scheda bianca

Verso il Quirinale separatamente

La Dc ancora senza candidato, Spadolini il grande favorito

Il «grande favorito» è Spadolini, candidato istituzionale, «punto di equilibrio». Ma per il «reggente» potrebbe trattarsi di una trappola, per consentire alla Dc di regolare i propri conti interni. Che restano aperti: Andreotti preme per l'investitura, dopo la rinuncia di fatto di Forlani, mentre De Mita insiste sull'accordo con Pds e Pri. Nulla di fatto, insomma: e la Dc potrebbe cominciare dalla scheda bianca...

Ma è davvero così? «Nella Dc non si trovano candidati, perché tutti vogliono essere eletti», spiega in questi giorni agli amici Sergio Mattarella. L'alibi per non candidare nessuno (o per ripiegare su una candidatura «di bandiera»: uno dei due capigruppo, cioè Bianco o Mancino) viene proprio dalla mancanza di un accordo a sei, con Pri e Pds. «In assenza di un'intesa con gli altri - spiega il demitiano Bruno Tabacchi al termine di una lunga riunione della sinistra dc - Forlani deve proporre ai gruppi dc di non designare candidature». Insomma, di non bruciare nessuno. E la linea sostenuta ieri sera da De Mita, che ha chiesto per Forlani un nuovo mandato per nuove consultazioni «aperte», che cioè non escludano il candidato laico. La posizione di Andreotti è opposta: la Dc non può rinunciare in partenza. E se nessuno si fa avanti (la candidatura di Forlani è «improbabile», diceva in mattinata Nino Cristofori), lui, Andreotti, è pronto a scendere in campo col viatico almeno formale di tutta la Dc e la speranza di recitare voti un po' ovunque. La riunione di ieri sera s'è conclusa però con un nulla di fatto (Forlani ha obiettato che formalizzare subito una candidatura avrebbe il sapore dell'«arrocamento»), e oggi i «grandi eletti» dc si riuniscono senza sapere neppure se ci sarà un candidato di partito da votare domani.

In questo scenario, l'aumento impetuoso delle quotazioni di Giovanni Spadolini potrebbe significare il rovesciamento dello schema iniziale messo a punto a piazza del Gesù (prima un candidato dc, poi, se questo dovesse cadere, la convergenza su un laico): buttare subito in pista Spadolini per toglierlo di mezzo. Ieri il «reggente» ha incontrato Vizzini e La Malfa, il quale a sua volta ha avuto un lungo colloquio con Forlani. Dopo l'incontro con La Malfa, il segretario dc ha «quasi» candidato Spadolini: ma in un modo persino irraggiungibile, che non suona propriamente come un'investitura ufficiale. «Il Moro - sorride Forlani - ha vinto perché aveva la vela sbilanciata in avanti, come una parca». Quindi Spadolini, «è ironie sulla mole del «reggente» vengono anche da La Malfa: «La stazza non gli manca...». Parole che al presidente del Senato non devono essere suonate come incoraggiamenti. La Malfa però, annunciando che il Pri non voterà Spadolini come «proprio

candidato di bandiera, ne ha collocato la candidatura in un contesto istituzionale. Spadolini sarebbe insomma «il punto d'equilibrio fuori dagli schieramenti», il «non allineato» che viene eletto segretario dell'Onu per non scontentare i due «blocchi».

Basterà, questo viatico, a rassicurare l'ambizioso «reggente»? Certo è che Forlani e La Malfa hanno discusso di altri nomi: Martinazzoli e Scalfaro, possibili «acce pulite» della Dc («l'elezione di Scalfaro permetterebbe tra l'altro a Stefano Rodotà di sostituirlo a Montecitorio»). Vizzini e Occhetto non hanno fatto nomi, ma il leader della Quercia avrebbe fatto capire al neosegretario del Pds che l'elezione di un candidato «ai di fuori dei partiti» (e tale Spadolini non è) permetterebbe una discussione senza pregiudiziali anche sul governo e sulla «fase costituitiva». Il Pds insomma sarebbe disponibile - e questa è una novità che potrebbe pesare a sinistra - ad affrontare la partita-governo, ma chiederebbe in cambio l'elezione di un outsider. Ma Spadolini non piace neppure alla Dc. Zaniboni, uomo di Martinazzoli, ha detto chiaro e tondo che c'è il rischio di un presidente laico che, al di là delle apparenze,

sia svincolato da una seria prospettiva di governo e anche dalle posizioni della Dc. E sicuramente non voterebbero per Spadolini gli andreottiani. Insomma, più che un'investitura, per Spadolini sembra prepararsi una trappola. Caduto il «reggente», potrebbero trovarsi in campo (ma non per forza simultaneamente) Andreotti e Bobbio. Due figure antitetiche, legate da una sola qualità: quella di pescare voti e consensi in schieramenti diversi. Insomma, due candidati «trasversali». Andreotti non fa mistero di puntare a destra, verso le Leghe e l'Msi (Gianfranco Miglio ha sottolineato che la Lega non voterà «le vecchie facce», citando Scalfaro, Spadolini e Forlani, ma guardandosi bene dall'includere nell'elenco il presidente del Consiglio dimissionario). Ma com'è nello stile del personaggio, lavora su tutti i tavoli: e ieri, dopo aver visto Mario Segni, è tornato a incontrarsi con Claudio Martelli per chiedere al Psi di non appoggiare Spadolini, contando sul fatto che sarebbe lui il candidato se Forlani formalizzasse la propria rinuncia.

Dopo lo scontro interno parla il leader di Rifondazione Si dimettono dagli incarichi anche Castellina e Salvato

Garavini accusa: dai cossuttiani opposizione rozza

«Ho sbagliato, ho sottovalutato la capacità organizzativa di Cossutta». Sergio Garavini fa un bilancio della crisi aperta in Rifondazione comunista dopo la bocciatura, da parte della destra del partito, della proposta per la segreteria. «Chi sceglie la linea organizzativa pratica una opposizione chiusa e grezza». Il segretario ribadisce: «Non posso essere un segretario per tutte le politiche».

ROSAPINA LAMPUGNANI

ROMA. Le prime immediate reazioni alla bocciatura della segreteria di Rifondazione comunista, sono state le dimissioni di Luciano Castellina, nominata direttrice del settimanale del partito, «Liberazione», e di Ersilia Salvato, nominata responsabile per le politiche istituzionali. «Le compagne», spiega il segretario del partito, Sergio Garavini - hanno constatato che se i candidati proposti dalla direzione tre sono stati bocciati, Pettinari, Giordano e Serri, e di conseguenza è evidente che l'insieme della proposta non sa più in piedi».

Ventiquattro ore dopo il giorno dei lunghi coltelli c'è un clima di tensione nella plancia di comando di Rifondazione comunista. Gli ex Dp sono turbati, Cossutta si rifiuta di rilasciare dichiarazioni all'Unità. Le difficoltà per la destra di Rc sono evidenti. Garavini l'ha detto domenica sera: dopo la bocciatura della segreteria, con l'apertura di una crisi che non è solo di organizzativa, sta alla «destra» del partito dimostrare di non volere la rottura. «Sta pensando al congresso? Pensavo che lo si potesse rinviare, perché non ritenevo che le questioni organizzative avessero un forte rilievo. Invece non è così: il congresso non è più rinviabile. C'è un problema formale da risolvere: dato che non potete ripresentare la proposta bocciata dal comitato nazionale, come pensate di andare avanti? Cito riflettendo. Comunque la soluzione deve consentire l'accentuazione della linea di apertura all'interno e all'esterno del partito. Perché, e ci tengo a ribadirlo, i nostri non sono problemi di scontro personale. Ma se la soluzione che lei propugna non dovesse passare, confermerò le dimissioni che ho annunciato domenica scorsa? Io sono stato eletto per una politica precisa, per portare avanti il Partito della rifondazione comunista. Se non si fa questo io non ci sto. Parliamo infine di un argomento presente, le elezioni del presidente della Repubblica. Lucio Magri, rivolgendosi ieri al Pds, con cui si incontrò oggi per discutere una possibile convergenza su un nome, ha detto che sul piano del metodo le candidature comuni devono venir fuori di comune accordo. Può precisare meglio? Non vogliamo arrivare al tavolo dell'incontro con un nome già pronto. Obiezioni che non facciamo obiezioni preconstituite ad una candidatura avanzata dal Pds.



Garavini, il problema che lei lamentava è esplosivo: domenica scorsa le correnti esistono e sono ben strutturate.

Rifondazione comunista ha adottato forti aperture verso la società e ha tentato di non presentarsi come un partito settario, erede di ideologismi chiusi. Questa linea è stata sempre approvata senza significative defezioni. Tuttavia è evidente che ci sono delle riserve: ma invece di esprimersi nel confronto politico, si privilegia il terreno degli organizzativi.

Forse lei è una parte del gruppo dirigente fondativo di Rifondazione che sottovaluta, sin dall'inizio, la forza e la capacità organizzativa di Armando Cossutta...

Le linee «organizzativistiche» si oppongono alla linea «politica» del partito comunista sempre in termini assai rozzi. Lo dimostrano esempi ben più alti di quelli attuali, come nel caso di Secchia e Fogliati. Questo tipo di opposizione non può che essere chiusa, grezza, non può che vivere della sua stessa struttura, senza alcuna apertura verso l'esterno. Quanto ai problemi organizzativi, si è vero, non vi abbiamo dedicato molta attenzione. L'errore è principalmente mio. Ma ho sempre pensato che per co-

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Spadolini e Andreotti. Norberto Bobbio. Martinazzoli o Scalfaro. Alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, s'intensificano voci, boatos e previsioni più o meno interessate. Ma l'accordo non c'è. «Forse verrà stanotte...». Vedrete che domattina qualcosa si saprà, dice a metà pomeriggio Gerardo Bianco, ambasciatore di piazza del Gesù nel palazzo di Montecitorio. Sta andando all'ennesima riunione (con Mancino, Forlani, De Mita, Gava, Andreotti e i vice-segretari) portandosi appresso un fastidioso mal di denti. E non nasconde la propria perplessità: «Il «metodo De Mita» è intelligente, persino ovvio, ma è troppo cattolico. E non si salda con nulla: mancano le condizioni».

Già, le condizioni: quali sono le condizioni? La Dc era partita rivendicando per sé il Quirinale e indicando - sempre con molte varianti e sfumature - la necessità di realizzare sul candidato la convergenza del Pri e del Pds, oltreché del quadripartito. Poi, strada facendo, s'è accorta che nessun dc è in grado di raccogliere i voti di tutto il partito. E che è molto difficile individuare un candidato gradito contemporaneamente al Psi e al Pds. Un bel rebus che ha spinto qualcuno (prima De Mita, poi anche Gava, sempre con qualche distinguo) ad optare per il candidato laico, riservando alla Dc un'opzione su palazzo Chigi. Il problema - ha spiegato ieri Forlani - non è riuscire a candidare un dc, ma concorrere nella decisione.

Ma quale sarà la «tattica» parlamentare del Pds? Quali le candidature effettive, al di là del metodo, dell'identikit, e del significato politico indicati da Occhetto? Quale la disponibilità a convergere ad un certo punto su uno dei nomi che sembrano prendere quota? La decisione spetta alla riunione congiunta degli «elettori» del nuovo capo dello Stato, prevista per il Pds oggi pomeriggio alla Camera. Una riunione che sarà preceduta da un Coordinamento nazionale della Quercia. Se non sarà raggiunto nelle ultime ore un accordo con gli altri partiti i voti dei democratici di sinistra convergeranno sul nome di Nilde Iotti?

(favorevoli a Tina Anselmi). Insomma, nei «giochi» tra le varie forze politiche, si sta inserendo anche una «variabile femminile trasversale». Un secondo interrogativo circolava ieri a Montecitorio: il Pds appoggierebbe Spadolini, la cui candidatura era data in netta ascesa? Prudentissime le reazioni ufficiali. Ma il nome del leader repubblicano rientra solo a metà nell'identikit tracciato da Botteghe Oscure: non è completamente estra-

Le donne della Quercia vogliono candidare Nilde Iotti. Oggi la scelta ufficiale Il Pds tiepido con il presidente del Senato Bobbio il capo dello Stato ideale

Occhetto, che ieri ha incontrato Vizzini e oggi vede Rifondazione comunista, insiste: l'Italia ha bisogno di un presidente fuori dalla vecchia nomenclatura. Nessun nome ufficiale, ma è Bobbio il candidato ideale della Quercia. Le donne Pds indicheranno Nilde Iotti (ma non è chiaro se lei intende scendere in lizza). E Spadolini? Nell'identikit di Botteghe Oscure entra solo a metà...

che si fa strada per la sua forza oggettiva. Il vecchio quadro politico, che prima dominava, oggi è molto indebolito. Ciò rende difficile, se non impossibile, l'emergere di soluzioni precostituite. Del resto la vicenda milanese ha fatto sì che se qualcuno aveva delle chances - per esempio Bettino Craxi - abbia dovuto accantonarle. E tutti ora si rendono più o meno conto che è necessario uscire dagli schemi, anche dopo la «elezione» dell'andamento un po' caotico sperimentato nell'elezione del presidente della Camera.



Nilde Iotti e a destra Giovanni Spadolini

ALBERTO LEISS

ROMA. «In tutti i colloqui e i contatti che ho avuto, ho insistito sulla nostra proposta: un presidente fuori dalla vecchia nomenclatura, un garante, una personalità della migliore cultura del paese». Achille Occhetto non vuole aggiungere altro, ma non nega certo che la «diplomazia» della Quercia è attivissima nelle ultime ore prima delle votazioni per il successore di Cossiga. Il segretario del Pds, dopo aver incontrato Forlani e La Malfa, ha visto ieri il neosegretario del Pds Vizzini, ha avuto contatti telefonici con altri leader, mentre oggi vede i dirigenti di Rifondazione comunista. Di una fitta rete di colloqui, condotti nel massimo riserbo, è stato protagonista in questi giorni Massimo D'Alema, nel suo nuovo ruolo di capogruppo. Con Occhetto, D'A-

lema fa parte, insieme a Giuseppe Chiarante (capogruppo al Senato) e ai vicepresidenti delle Camere Rodotà e Lama, del «gruppo di lavoro» nominato nelle scorse settimane per seguire da vicino tutta la «partita» Quirinale. L'obiettivo centrale del Pds è convincere le altre forze democratiche che dall'elezione del nuovo capo dello Stato deve venire un forte segnale di cambiamento ad un paese che già da condannato col voto del 6 aprile il vecchio sistema politico, e che oggi è indignato e sgomento di fronte alle dimensioni dello scandalo delle tangenti. Un obiettivo su cui il partito sembra unito, e che viene anche giudicato realistico. «È una posizione - osserva ad esempio Luciano Violante - che prende piede anche nei partiti tradizionali, e

ieri non era ancora chiaro se la diretta interessata sarebbe disponibile ad una candidatura «di bandiera». Il suo nome sono decise ad avanzarlo però le donne della Quercia. Livia Turco e Alfonsina Rinaldi ieri pomeriggio hanno appesantito a Montecitorio l'ex presidente della Camera, e sembra che Nilde Iotti abbia mostrato di gradire questa iniziativa, che tra l'altro si aggiungerebbe alle proposte del movimento femminile dc e delle donne Verdi

(favorevoli a Tina Anselmi). Insomma, nei «giochi» tra le varie forze politiche, si sta inserendo anche una «variabile femminile trasversale». Un secondo interrogativo circolava ieri a Montecitorio: il Pds appoggierebbe Spadolini, la cui candidatura era data in netta ascesa? Prudentissime le reazioni ufficiali. Ma il nome del leader repubblicano rientra solo a metà nell'identikit tracciato da Botteghe Oscure: non è completamente estra-

I gruppi socialisti riuniti: imbarazzo su Bobbio, gelo su Spadolini Il Psi per ora sceglie Vassalli e avverte: no a uomini esterni al sistema dei partiti

Il Psi sosterrà Giuliano Vassalli, almeno fino alla terza votazione, e in attesa della mossa dc. È chiaro che la maggioranza di via del Corso non vuole un candidato «esterno» al sistema dei partiti, come ad esempio Bobbio. Ma l'analisi non è omogenea. Spini non vuole votare una scatola chiusa e chiede impegno per riforme e cambiamento. E Craxi dice: «Pensiamo al governo...».

Spadolini. Secondo, è chiaro che la preferenza va ancora a un democristiano, possibilmente Forlani, che sia strettamente legato alla trattativa, altrettanto impegnativa, sul governo. Infine, viste le premesse, è chiaro che in ogni caso il candidato dev'essere una espressione del partito. Non è una discriminante da poco, se non altro perché marca una differenza sostanziosa dalle richieste del Pds e di altri gruppi. Martelli lo dice all'uscita dalla riunione: «Credo che questo sia il momento in cui il parlamento debba riconoscersi in un proprio candidato, e attraverso questo riaffermare il proprio ruolo di guida della transizione politica economica e sociale che ci attende». Anche Formica si muove per ora in questa direzione. Vassalli, spiega ai parlamentari, va candidato non come figura di studio, ma come espressione autorevole del sistema dei par-

«Mai come stavolta», sottolinea il ministro delle Finanze, ci sono tanti candidati esterni che sembrano marcare una vergogna dei partiti ad esprimere un loro autorevole rappresentante. Invece, secondo Formica, questa logica deve essere ribaltata. Quindi, per lui, Bobbio non è l'uomo giusto: «Conosco - dice - almeno una cinquantina di operai socialisti che andrebbero bene allo scopo almeno quanto lui».

Peraltro, nella stessa sinistra del partito, si fa capire che porre la candidatura di Bobbio ora è prematuro. E comunque è un'indicazione da usare con cautela, visto anche, confermano Signorile ed altri, che lo stesso folosolo non esprime una sua piena disponibilità ad accettare candidature. Problema Bobbio a parte, la differenza di orientamento e di analisi tra i socialisti esiste ed è evidente. Se per Formica un can-



La «grande kermesse» Una scheda giallo mais per le prime tre votazioni Installato un maxischermo

ROMA. Per le prime tre votazioni, (la maggioranza a richiesta è dei due terzi) la scheda sarà giallo mais. Per tutte le altre (a maggioranza assoluta) sarà bianca. Dp, deputati, senatori e delegati regionali (in tutto 1014 votanti, 8 coloro che hanno partecipato a tutte le elezioni del dopoguerra: Tavani, Fanfani, Andreotti, Iotti, Scalfaro, Boldrin e Colombo) inizieranno puntualmente domani mattina alle 10 le operazioni che porteranno all'elezione del nono presidente della Repubblica. Voteranno ogni giorno, senza interruzione. Non si sa quanti scrutini si potranno avere ogni giorno. Dipende dalla velocità con cui gli elettori infileranno la scheda nell'urna, ma è stato calcolato che per questa operazione ci vogliono dalle due alle tre ore.

Una prassi lunga e defatigante che spingerà gli elettori a valersi del ristoro messo a disposizione dalla Camera. Per l'occasione il servizio della «buvette» è stato rafforzato, ma i bene informati prevedono che le code saranno comunque lunghissime. In questi giorni la Camera diventerà un luogo superaffollato. Per questo è stato deciso di limitare il numero dei giornalisti che potranno seguire in diretta le elezioni, per gli altri è stato installato invece un mega schermo nell'aula di Montecitorio. Al momento dell'elezione suonerà a storno la campana, una prassi adottata sin dal 1948, quando qualcuno ricordò che sulla campana del palazzo, che era il tribunale dello stato pontificio, c'è scritto: «Onorate la giustizia voi che giudicate in terra». Ed essendo il capo dello Stato anche presidente del Consiglio superiore della magistratura la campana suona molto a proposito.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giuliano Vassalli, aspettando la Dc. Sull'ex ministro della giustizia e ora giudice della Corte Costituzionale i socialisti e, a quanto pare, anche i socialdemocratici, faranno convergere i loro voti fino a questi giorni. Massimo D'Alema, nel suo nuovo ruolo di capogruppo, non si chiariranno i giochi nello scudocrociato. Poi si vedrà. Perché Vassalli? Perché, dicono i socialisti, è molto di più di un candidato di bandiera, e perché è un'espressione alta del Parlamento e dei partiti. Nessun dubbio, naturalmente,

didato «esterno» al sistema rappresenterebbe la sconfitta dei partiti, per Ruffolo c'è un problema diverso: «Non vorrei - dice - che rischiasimo la sconfitta della repubblica». Anche Valdo Spini marca una differenza. Intervenedo chiede che il Psi non accetti un nota-bile del sistema a scatola chiusa e chiedi qualunque candidato ottenga i voti del Psi esprima una solenne dichiarazione per le riforme e il cambiamento. Un identikit, appunto, che non sembra calzare a pennello per alcuni dei possibili papabili dc su cui pure Craxi fa più di un pensiero.

re a guardare lasciandole andare alla deriva. Noi dobbiamo proporre di far uscire la democrazia dalla crisi, di rinnovare il sistema politico con un cambiamento profondo di metodi, regole, responsabilità uomini». Ecco quindi Craxi rinnovare il suo appello per un governo «che abbia la forza e le idee che servono in un momento di eccezionale gravità...». Per Craxi il protrarsi del vuoto politico «avrebbe conseguenze disastrose su molti piani». E tuttavia, ammette, è chiaro che non esistono candidati «di una maggioranza di governo che non c'è». Una situazione, ricorda Craxi, che riporta al caso di Leone (che prevalse su Nenni) ma anche a quello di Sandro Pertini, e che fa ben sperare, dice, per Vassalli.

Ovvio però che il Psi attende solo che la Dc esca dalla nebbia. Ma per ora di lì, dice Signorile, «non arriva alcun segnale nuovo».